

Astorre, La Certosa....

Incolonnati fummo diretti al portone di uscita

Fuori della porta era pronto un camion. Il viaggio non fu lungo, ma con quell'autocarro militare traballante su strade accidentate, fu piuttosto penoso per qualche anziano, come Dom Benedetto. Poiché era chiuso da teli, e non era permesso sporgersi fuori, con sentinelle bene armate e guardinghe, soltanto chi era molto pratico di quelle strade poté riconoscere quale fosse il tragitto.

Ci fecero scendere a Nocchi, ed entrare in fretta (« col loro ostinato los los » ha scritto qualcuno) in quel vecchio frantoio;

E' un vecchio edificio rustico, press'a poco al termine del caseggiato di Nocchi; ed è come una dipendenza, a pochi passi dal giardino, dell'antica villa Graziani, allora occupata dal comando tedesco. Lo stanzone è la parte superiore; ma poiché il terreno è in forte pendenza, dalla strada vi si entra come se fosse a piano terra, attraversando quella legnaia o bottega. E' ampio e a tetto; quasi al centro, due rozzi pilastri ne sostengono le travi. Su due lati opposti, cioè a destra e a sinistra dell'ingresso, alcune finestre piuttosto basse e larghe, si può dir senza infissi ma con inferriate. Salvo alcuni « castelli » ossia impalcature con un po' di paglia, era vuoto. Questo lo scenario di quei giorni memorandi.

Per dormire, non c'era che stenderci in terra sulla paglia. Per rancio, portavano e lasciavano nel mezzo, sempre in terra s'intende, un pentolone con certa brodaglia di legumi; e fu un problema come prenderne qualche sorso, ingegnandosi a turno con alcuni pochi cucchiai, o con certi barattolini di latta. Toccava a ciascuno un tozzo di pane scuro e quasi immangiabile. D'acqua, non per lavarsi ma soltanto per bere, si fu più ricchi: « ne abbiamo — ha scritto un altro — due marmitte: c'è un po' di paglia dentro, ma è fresca ».

Del resto non mancava, in quella nostra curiosa assemblea, un po' di brio e di umorismo, il saper prendere in scherzo anziché in afflizione gl'incidenti e i problemi di minor conto. Qualche volta ci fece ridere anche il Padre Maestro: quando per distrazione si rivolse a noi parlando forte in tedesco, invece che in italiano; o quando nel tradurre non so qual ordine dei tedeschi, rimase un istante come sospeso nella ricerca di un appellativo che non fosse urtante: — Dicono questi nostri... (nemici non li poteva chiamare, amici tanto meno... mi sembra che disse: signori) —.

Questa tranquillità, quest'aura di raccoglimento non ostante tutto, ogni tanto veniva interrotta e come sospesa da qualche repentina novità, a volte terribile, a volte semplicemente grottesca: come certi scherni, o piuttosto ragazzate, con le quali taluno di quei giovani soldati nazisti, di proprio arbitrio, prese di mira l'uno o l'altro di noi.

Prima toccò a Fra Gabriele Stozir: forse per la sua barba un po' curiosa, venne l'estro a un soldato di bruciargliela coi fiammiferi. Narra un altro testimone:

« Il buon Fratello non reagì, né parlò, anzi mostrò come aveva detto, che era pronto a tutto per amor di Dio. Sicché anche quel barbaro non ebbe coraggio di portare a termine la cosa, e la barba fu spenta prima che si appigliasse al viso. Il contegno coraggioso e paziente di Fra Gabriele strappò un plauso

di soddisfazione, e vi fu chi gridò — io mi ricordo che fu il Padre Maestro — « Bravo Fratello! ». Ne restò ammirato perfino il soldato del fiammifero, e in seguito glie ne chiese scusa. E il Fratello evangelicamente rispose che non solo perdonava, ma che pregherebbe il Signore gli dia la grazia di convertirsi.

Era ancor buio, forse alle prime luci dell'alba, la mattina del 6 settembre, quando entrarono nel capannone i tedeschi, svegliandoci per la partenza.

Di dom Bernardo e del Padre Priore i tedeschi vollero subito sbarazzarsi

Null' altro sappiamo dei loro ultimi istanti. Mitragliati entrambi a una svolta della salita per Montemagno.

Da quella mattina la Comunità della Certosa fu divisa .

Giunta a Massa la colonna dei rastrellati e dei prigionieri, ... i nostri furono perquisiti, qualcuno anche torturato, chiusi in celle.

Costretti ormai a sloggiare dall'Apuania, i nazisti, con due stragi orribili — quella cioè del 10 settembre che c'interessa qui, e un'altra anche più numerosa il 16 alle fosse del Frigido — si disfecero barbaramente di quasi tutti i prigionieri che restavano nella fortezza (5).

La strage della domenica 10 avvenne a piccoli gruppi, in più luoghi appartati nei dintorni della città, e ad ore diverse, perché la medesima camionetta tedesca andava e veniva dal Forte, e precisamente dalla piazzetta del Carmine a poca distanza dal suo ingresso, dove caricava per solito tre condannati alla volta.

..., circa le dieci, furono fatti uscire dal Forte Dom Gabriele Costa (che già dalla deportazione era in borghese), e il Padre Maestro Dom Pio. Qualcuno lo vide in una stanzetta presso la portineria, con un soldato che gli faceva togliere le bianche lane da Certosino, e anche il cinturone bianco di cuoio con la grossa corona, e li gettare in terra davanti all'uscio.

... la camionetta della morte con i tre a bordo, s'inoltra fra gole dirupate e selvagge, nella stretta valle del Frigido, paesaggio solenne ed orrido, sulla strada per Ponte di Forno.

A un tratto, dove a monte della via sovrasta una rupe, l'automezzo si ferma. Un ordine secco di scendere, una raffica di mitra. E i tre corpi giacciono fra i rovi della scarpata, giù fra

Sul mezzogiorno, e di nuovo verso le una, la solita camionetta con altri morituri, prendeva una strada un po' più a levante, quella cioè che sale verso le Terme di San Carlo, e si fermava ai ponticelli di Lazzeri e di Mignan, cioè all'una o all'altra di quelle curve che corrispondono ai borri o torrenti della montagna. Non ostante il recente ampliamento della strada e dei ponti, non è difficile riconoscere il punto fatale.

Più d'uno, e in particolare una donna da una casa sulla tenuta dei Lazzeri, vide passare la « jeep », e notò che « *due di quei poveretti avevano una folta barba, e un grosso cappello di paglia in testa* ». Infatti era quello che si usa in Certosa per lo

spaziamento. E i due, sappiamo purtroppo chi fossero: i vecchi Fratelli conversi Michele Nota e Giorgio Maritano, entrambi originari dei dintorni di Torino.

Poco dopo, al prossimo ponte, cadevano altri due Certosini, cioè l'anziano Dom Adriano Compagnon, di Versailles, nostro professore di Teologia a Farneta, e Fra Adriano Clerc, svizzero (7).

Alle sei o circa, furono uccisi gli ultimi tre Certosini rimasti nel Forte.

Questi furono condotti dalla parte di Turano. Una signora che abita nei pressi, ricorda e mi ha spiegato come li vide passare nella camionetta, « e mi fecero — aggiunge — tanta pena... »; e li poté veder bene, perché in quel punto della strada grande, ossia dell'Aurelia, la *jeep* non procedeva in corsa, ma lentamente, come cercando una traversa da infilare. Infatti, trovato chiuso il cancello di una proprietà (10), imboccarono una stradiciola campestre. Poi quegli sgherri li fecero scendere, e proseguire

a piedi fino a un canneto; dove li massacrarono con raffiche, sembra, « molto ravvicinate » (11), poiché apparvero colpiti tutti alla nuca.

Uno di essi era il Padre Sacrista Dom Benedetto Lapuente, spagnolo. Pare che da lontano sia stato visto, in quel momento, aprire le braccia in forma di croce. Di questo non siamo sicuri;

Al suo fianco, nel canneto, passarono all'eternità due anziani Fratelli laici (o « Monaci laici », come adesso, dopo il Concilio, anche loro si chiamano), cioè Fra Bruno d'Amico, siciliano, « donato perpetuo », e Fra Alberto Rosbach, converso di voti solenni, dei pressi di Colonia. Quest'ultimo fu poi identificato anche da un libro di pietà in tedesco che aveva con sé.

I poveri corpi degli uccisi in quella giornata, furono raccolti nei giorni successivi dagli addetti alla Pubblica Assistenza di Carrara e di Massa, e da altri coraggiosi (12), che dettero loro almeno una provvisoria sepoltura, per i più a Mirteto, nel cimitero urbano. I nostri ultimi tre, quelli trucidati nel canneto, furono trasportati nel camposanto di Turano, e precisamente nella cappella (13); ma poiché il fronte bellico si fermò a lungo in quel punto, vi rimasero insepolti per parecchi mesi, e furono poi tumulati in gran fretta, nell'infuriare delle esplosioni e cannonate all'intorno.